

NotaM

Anno XXIV – n. 490

10 novembre 2016 - S. Leone Magno

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Giorgio Chiaffarino

Siamo a un mese dal referendum costituzionale e, agli sgoccioli sul *pre*, dobbiamo prepararci al *post* referendum. Il referendum, consultazione della volontà degli elettori, è la massima espressione della democrazia così come la conosciamo. Ci saranno, il giorno dopo, più o meno tanti che avranno vinto e più o meno tanti che avranno perso. Non è una novità. È già successo tanti anni fa in occasione del referendum per la scelta tra repubblica e monarchia. Cos'è successo allora? I sostenitori della monarchia gridarono subito ai brogli, perché accettare la sconfitta è dura! Ma lentamente le cose si sistemarono. Vivevo in una famiglia convintamente monarchica e alla proclamazione del risultato le donne di casa piangevano. Qualche anno dopo, ammetto anche per effetto di alcune vicende di cronaca, mi sono sentito dire: «Meno male che c'è la repubblica, pensa se avessimo ancora i Savoia!».

Il problema del *post* non è un problema solo italiano. Sono di grande attualità le elezioni negli Usa, la più grande democrazia nel mondo. Al di là dei sondaggi, noi in Italia per esperienza sappiamo quanto valgono, il candidato repubblicano ha già detto che il risultato lo *acetterà solo se vince*. Ma non sarà così e, probabilmente molti europei (meno il 7%, ma in Italia il 23%!) sperano che la cosa non accada. E allora in questa occasione che cosa abbiamo di speciale noi italiani per cui c'è tanta attesa? È che mai prima d'ora si è avuta una così accentuata animosità nel dibattito, una aggressività talvolta fino all'insulto, per cui la successiva inevitabile normalizzazione sarà più faticosa e di lungo periodo. Mi sono però convinto che questa aggressività in fondo sia controproducente proprio per chi la esprime. Abbiamo avuto un tempo piuttosto lungo della nostra storia recente dove, nel silenzio dei più, compresi quelli che oggi sono tra i più aggressivi nella disputa, ne abbiamo subito di tutti i colori, persino una legge elettorale definita dal suo autore addirittura «una porcata»!

Una curiosità: spazi generalisti, come quello di questi nostri foglietti, si rivolgono naturalmente a lettori che si riconoscono in tutte le scelte possibili. È quindi opportuno che non facciano, come tali, una scelta univoca per i SI o per il NO. È quello che anche noi ci siamo proposti. Leggendo, però, talvolta si trova qualche caso di scivolamento, diciamo così: per *far entrare dalla finestra quello che si vuole far uscire dalla porta*! Esempio: se discutendo i temi in dibattito si presentano solamente le tesi di una delle due parti in causa è per lo meno curioso che poi si voglia sostenere la propria equidistanza. Altra curiosità: accade che sul piano internazionale si leggano riflessioni sul prossimo nostro referendum. Alte grida di chi si ritiene non apprezzato dai commentatori con accuse di indebita ingerenza eccetera. Ma è inevitabile che questo accada perché qualsiasi evento in un paese, come le prossime elezioni nei paesi europei, massime quelle del presidente degli Usa, anche ieri, ma soprattutto oggi, nel mondo globalizzato in cui viviamo, non può non avere ricadute più o meno rilevanti su tutti gli altri. Viviamo in un grande cortile e se poi si tratta dell'Italia, che non è certo l'ultimo dei paesi europei, questo è ancora più vero. Perché noi potremmo commentare quello che accade altrove (e lo facciamo quotidianamente) e gli altri no nei nostri confronti? Meglio dare un occhio a tutto quello che si dice perché può essere che qualcuno ci azzecchi!

in questo numero

CHI L'AVREBBE DETTO?

Margherita Zanol

IL ROMANZO PUÒ MORIRE?

Ugo Basso

SAE: SEMPRE IN CAMMINO

Giorgio Chiaffarino

PERCHÉ LA LORO MESSA NON VALE PER NOI?

Mattia Colombo

inquadri

- ◆ *Secessio plebis*
- ◆ La transizione ecologica

rubriche

- ◆ *Il gallo da leggere* Ugo Basso
- ◆ *vivere connessi* Embi
- ◆ *il vangelo dei segni* Andrea Mandelli
- ◆ *segni di speranza* Chiara Vaggi
- ◆ *taccuino* Giorgio Chiaffarino
- ◆ *schede per leggere* Mariella Canaletti
- ◆ *la cartella dei pretesti*

CHI L'AVREBBE DETTO?

Margherita Zanol

Mi sono allarmata quasi subito: esattamente quando è apparso che gli *exit poll* davano il New Hampshire a Donald Trump. I sei stati del New England negli ultimi decenni sono stati sempre a netta prevalenza democratica e *liberal*, anche se il New Hampshire qualche governatore o senatore repubblicano lo ha, in verità, avuto. Più tardi, quando i repubblicani hanno vinto anche l'Ohio che, secondo alcuni per la sua composizione sociale molto simile a quella generale degli Stati Uniti, ha rispecchiato il risultato finale delle ultime dieci elezioni, ho capito che quanto moltissimi esperti davano fino ad ora per impossibile (la vittoria di Trump), si stava invece concretizzando. La statistica dei fatti sociali ci insegna che «impossibile» non è parola da usare. Il termine corretto è, eventualmente, «estremamente improbabile». E talvolta, magari molto raramente, succede.

I titoli fanno emergere, a caldo, grande stupore e commenti «forti» in area democratica, un semplice annuncio, senza particolari commenti, sui giornali degli stati repubblicani. Il *New York Times*, notoriamente democratico e questa volta spudoratamente a favore di Hillary Clinton per tutta la campagna, titola: «Donald Trump eletto presidente nello sbalordito ripudio dell'*Establishment*» Il sito *www.politico.com* «Dentro la sbalorditiva, irritante vittoria di Trump». mentre il repubblicano *www.dallasnews.com* come mol-

ti altri quotidiani di Alabama, Missouri, Texas, semplicemente «Trump trionfa». Ho trovato solo un titolo nel Kansas, «Sei assunto», che trasmette la gioia della notizia. Parrebbe che i repubblicani si limitino a stare a vedere. Certo è che la loro vittoria è totale. Non solo «*The House*», ma anche il Congresso e il Senato, combinazione che consentirà loro un molto ampio spazio di manovra.

E adesso? I temi bollenti dentro la società sono tanti: tra questi terrorismo islamista, comportamento della polizia, pena di morte, in predicato in alcuni stati. Troppo presto per esprimersi sull'operato di questa legislatura non ancora partita. Non troppo presto però per prevedere che lo sdoganamento degli slogan e del cosiddetto populismo apriranno da noi in Europa possibilità amplissime per tutte le forze secessioniste, razziste, nazionaliste. E per constatare che noi donne non siamo di fatto preoccupate dai maschi maschilisti. Né qui né oltreoceano. La sostanza (un femminicidio ogni 52 ore in Italia, 20800 chiamate/giorno ai centri anti violenza degli Stati Uniti) fa veramente pensare.

L'accettazione della forma la abbiamo sperimentata qui per almeno un decennio, in cui abbiamo sorriso indulgenti alle frasi e ai comportamenti di Berlusconi; la volgarità dell'arrogante sciupafemmine Donald Trump è stata premiata dalle donne americane.

SECESSIO PLEBIS

È in atto un movimento contro le tradizionali forme di rappresentanza, non solo di sinistra o centrosinistra. Lo stesso Trump ha vinto nonostante il Partito Repubblicano. Una riflessione analoga si può fare per la Brexit. Io uso questo termine: *secessio plebis*.

Ovviamente l'effetto del tracollo è più eclatante per le forze democratiche e socialdemocratiche perché sono state soprattutto loro a non comprendere i fenomeni che ci hanno condotto a tutto questo. La moltiplicazione delle ingiustizie e delle disuguaglianze; il crollo del ceto medio; lo smottamento della tradizionale base operaia; l'incapacità di superare lo schema di *welfare* basato sulla pressione fiscale.

Oggi l'unico sindacato che conta è quello dei pensionati e a mano a mano che si pensionavano i genitori sono emersi i figli precari...

MASSIMO CACCIARI, intervista di Fabrizio d'Esposito, *Il Fatto Quotidiano*, 10 novembre 2016

la cartella dei pretesti - 1

Sappiamo o dovremmo sapere tutti che uno dei rischi crescenti di tutti i sistemi formativi è quello della disabitudine alla concentrazione e all'applicazione nello studio. Non mi soffermo sulla discussione se ciò dipenda dai cambiamenti dello scenario tecnologico e culturale/antropologico. La questione c'è e si imporrà sempre di più di fronte all'imponente fenomeno dell'analfabetismo di ritorno. [...] Saper studiare è, per dirla in didattichese, la competenza del futuro.

ALESSANDRO LATERZA, *Studiare sodo: questo serve!*, *Il Sole 24ore domenica*, 18 settembre 2016.

IL ROMANZO PUÒ MORIRE?

Ugo Basso

«C'era una volta... "Un re!" diranno subito i miei piccoli lettori» e i meno piccoli evocheranno «Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno...». e poi lasciamo che la memoria vada dove vuole fra le decine di romanzi che ciascuno ha verosimilmente letto. E riconosciamo che raccontare, e sentir raccontare, piace ancora a tutte le età, dal fatto di cronaca appena vissuto, al raccontino del passato familiare, alla narrativa popolare o letteraria e al cinema che, quando non è documentaristico, è esso pure narrazione. Il posto centrale nell'attività di narrazione spetta indubbiamente al romanzo, frequentato dalla gran parte degli alfabetizzati da quando nel settecento inglese quel genere ha trovato autori e lettori.

Romanzo è una delle tante parole del cui significato non abbiamo dubbio fino a quando non ci è chiesto di definirla, ma comunque, senza pretendere qui un discorso da studiosi di narratologia, romanzo è un testo narrativo, per lo più scritto e in prosa – ma anche in poesia e orale –, nel quale è presente almeno un personaggio e in cui accade qualcosa. Senza neppure un cenno sulla sua storia né sugli infiniti generi fra cui si ramifica il genere romanzo, osserviamo che seguire le vicende di altri, spesso emozionanti, profonde, evocatrici è gradito a chi legge spesso personalmente coinvolto al punto di commuoversi, ridere, partecipare con attese e speranze: insomma sentendosi toccati nei sentimenti e spesso chiamati a confrontarsi con esperienze e ragionamenti.

Diciamo che attraverso la narrazione – ben si intende in modo diverso a seconda della qualità dell'autore e della cultura del lettore – una narrazione permette di partecipare di situazioni che mai potrebbero essere vissute e di conoscere, anche nell'intimo, personaggi che per lontananza sociale, storica o geografica mai avrebbero potuto essere avvicinati. Chi legge, o ascolta, o vede, può nella lettura moltiplicare all'infinito esperienze e conoscenze: certo questo è possibile anche – e con maggiore approfondimento – attraverso studi, viaggi, letture scientifiche, ma la narrazione è molto più godibile e alla portata, accompagnata dalla fantasia e dalla possibilità di indagare non solo le evidenze, ma anche i moti del cuore: quell'ambito che, secondo il vecchio Manzoni, costituisce l'oggetto del *vero poetico* al quale è consentito andare oltre il vero

storico, cioè l'aspetto esteriore, registrabile di persone e accadimenti.

Nel recente *Mi chiamo Lucy Barton*, 2016, la scrittrice americana Elisabeth Strout della protagonista narratrice afferma che «Il suo mestiere come romanziera era riferire della condizione umana, raccontare chi siamo e cosa pensiamo e come ci comportiamo». Questo permette al lettore di approfondire attraverso la conoscenza degli altri la propria, di interrogarsi, se desidera farlo; e analogamente gli permette di conoscere società reali o immaginarie lontane. La narrativa permette di conoscere epoche e civiltà non solo in modo più piacevole e immediato della saggistica storica, e, se l'autore dispone di informazione rigorosa, anche corretto. Lo storico, infatti, è, ovviamente, tenuto a dimostrare ogni affermazione sui documenti, mentre il narratore può anche inventare situazioni non documentabili, ma realistiche e emblematiche. Penso ancora alla ricostruzione del Seicento manzoniano, ma ciascuno può pensare a molti altri esempi.

Certo che scrittori mediocri – di cui, come si suol dire, sono purtroppo pieni gli scaffali delle librerie – non lasciano traccia, non danno emozioni, fanno passare informazioni scorrette e neppure divertono: ma questo è un problema di scelta e non mancano strumenti per una conoscenza preventiva della qualità di un romanzo. La conclusione a cui voglio arrivare è la cosiddetta crisi del romanzo di cui di tanto in tanto si sente parlare. Molto semplicemente e senza imbarcarmi nei confronti fra un'epoca e un'altra, è certo vero che le mode culturali e le abitudini sociali possono incrementare la lettura di narrativa o allontanarne il pubblico determinando problemi economici per editori e distributori; è vero che possono mutare i supporti materiali dell'opera, penso naturalmente agli e.books che vanno diffondendosi con maggiore o minore rapidità, a seconda dei momenti e dei paesi, ma mi pare difficile che il genere romanzo possa, come di tanto in tanto si scrive, estinguersi.

Lo stesso credo si possa dire della narrazione che si esprime con parole e immagini, come il teatro e il cinema, che esige un apparato tecnico complesso e costosissimo. Il romanzo ha anche il vantaggio non indifferente di essere diffuso e recepito a costi contenuti e in modo molto semplice: in regimi tirannici una narrativa di opposizione è circolata anche con copie mano o dattilo-

scritte, quando nemmeno esistevano le fotocopie. Si potranno preferire gli *ever green*, i grandi classici o la produzione contemporanea, certo più o meno felice e di successo; potrà godere di maggior fortuna questo o quel genere - la letteratura d'amore, di viaggio, fantascientifica, il giallo o quel che più gusta -; si può immaginare

un tempo in cui il volume costituito da pagine di carta rilegate con copertina sia diventato oggetto di antiquariato, come per noi le pergamene, ma non so pensare un tempo in cui l'uomo, almeno l'uomo come lo abbiamo finora conosciuto, possa abbandonare il racconto e il gusto di produrlo e di goderne.

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

La selezione darwiniana dei più forti, che serve talvolta da legittimazione implicita delle derive finanziarie, non ha nulla a che vedere con i Vangeli. L'esperienza cristiana è quella di un Dio che, per l'appunto, è divenuto uno di questi «piccoli» che le nostre società eliminano per essere più efficaci. Il culto del superamento di sé in una competizione senza limiti (in particolare quella del mercato) o ancora della cultura agonale (la cultura della lotta, in greco *agón*) vengono da un vecchio substrato pagano che continua a vivere nelle nostre società. Risuscitando il vecchio riflesso del «ciascun per sé», la minaccia ecologica ed energetica potrebbe essere l'occasione di un'esacerbazione di questo humus inconscio.

Che la questione ecologica sia stata relegata dalla crisi finanziaria in secondo piano tra le preoccupazioni di molti europei è più che comprensibile. Resta nondimeno una priorità di ben altra importanza rispetto alle convenzioni di scrittura su cui riposa la *hybris* (violenza) della finanza del mercato non regolato.

GAËL GIRAUD, SJ, economista francese

SAE: SEMPRE IN CAMMINO

Giorgio Chiaffarino

Sono gli anni '90 e mi pare di ricordare che stiamo partecipando a una iniziativa di Biblia. Sono insieme alla nostra grande Giulia (Vaggi) che mi dice: «Ti devo presentare una persona che devi assolutamente conoscere». Chi è questa persona? È Piero Stefani, è lui che il 18 ottobre scorso è stato eletto presidente del Sae, Segretariato Attività Ecumeniche, associazione ecumenica laica, un *unicum* nell'occidente. Di lui, non dobbiamo dire niente ai nostri amici lettori perché tutti in questi anni hanno certamente avuto innumerevoli occasioni di apprezzarlo negli incontri, nel dialogo di sempre, per la sua disponibilità e il suo impegno, non solo nelle associazioni, ma da qualche tempo anche all'università (la facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale). È la persona giusta al posto e al momento giusto.

Il Sae continua a godere di buona salute, dopo anni positivi per il successo di varie occasioni di incontro in Italia e due sessioni estive ben

riuscite e molto partecipate, tutto sotto la regia di una grande presidente, Marianita Montresor. La ringraziamo tanto e l'abbracciamo con grande affetto ora che per motivi di salute ha dovuto rinunciare al rinnovo del suo mandato. È un momento anche delicato perché non è semplice subentrare a Marianita. Dopo anni difficili per l'ecumenismo, che al pari del Concilio e dei suoi valori non sembrava in cima ai pensieri del mondo delle religioni, una nuova luce si è aperta, faccio solo due ultime citazioni: per parte evangelica le connessioni all'evento della ricorrenza luterana e per la cattolicità con l'arrivo di Francesco e la sua visione di Vangelo.

Una nuova fase necessariamente ora si apre e tutti noi, massime la squadra che ha così ben operato fin qui, siamo disponibili alla collaborazione che sarà necessaria al nuovo presidente. Un grande abbraccio dunque e tutti gli auguri a Piero Stefani per il lavoro e l'impegno che si è assunto.



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Il racconto di Giovanni

Don Roberto Vignolo, professore di teologia biblica, ci ha parlato di una caratteristica del vangelo di Giovanni che lo distingue dagli altri tre. Ognuno dei vangeli è un racconto che riflette il modo in cui l'autore ha vissuto l'esperienza del contatto con Gesù e tenta di dirne la singolarità con linguaggio umano. Sono tutte testimonianze della vita del Figlio di Dio, presentato con angolature diverse, e solo integrandole tra loro si può cercare di capire chi egli sia.

Giovanni dimostra di possedere una conoscenza di Gesù intera e saldamente ancorata a una fede profonda; ha visto, ascoltato, ha fatto un'esperienza e restituisce la verità del suo vissuto: riferendosi a sé alla fine del suo vangelo scrive: «Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (Gv 21, 24). La parola *testimonianza* ha qui una risonanza giuridica: chi testimonia fa vedere e sentire agli altri quello che ha sperimentato nella realtà.

♦ **GESÙ TESTIMONE DI SÉ.** Il vangelo di Giovanni ha un taglio speciale: essere scritto con l'intento, quasi l'ossessione, di mostrare che è vera la testimonianza di sé data da Gesù e di presentarla in modo completo e organico. Ai giudei che gli contestano che uno non può testimoniare per sé stesso Gesù risponde: «Io ho la testimonianza delle opere che il Padre mi ha dato da portare a compimento, queste stesse opere che io faccio testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E il Padre che mi ha mandato, lui mi ha reso testimonianza» (Gv 5, 36-37). Di queste testimonianze che collegano Gesù alla volontà del Padre Giovanni è il testimone che riferisce in modo accurato e appassionato.

♦ **I SEGNI.** La prima parte del quarto vangelo ci ha mostrato come i segni, i miracoli fatti da Gesù per rivelarsi e mostrare la sua gloria, non hanno portato a alcun risultato perché hanno incontrato incredulità e generato scontro con i giudei. La loro è la cecità di cui parla Isaia (12, 37): «Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui». È una cecità che consiste non tanto nel non essersi lasciati affascinare dai segni, quanto nel non aver dato fiducia alla parola di Gesù Cristo. Le parole sono la parte percepibile e trasmissibile delle verità che Gesù comunica. Sono le parole, portatrici del potere del *logos*, che contengono la forza della verità e sono strumenti veri e propri della rivelazione del Figlio di Dio.

Dopo la testimonianza del Battista, dopo i segni, nella seconda parte del vangelo ai giudei viene offerta nuovamente la possibilità di aprire gli occhi. Si giunge al momento della massima visibilità: la croce, con la conferma che in Gesù si adempiono le Scritture. I presenti alla crocifissione, ma anche tutti i futuri credenti, «... guarderanno colui che hanno trafitto» (Zaccaria 12,10) al quale «non è stato spezzato alcun osso» (Salmo 34, 21). Gesù ha continuamente operato interpretando la volontà sua e del Padre e l'ha portata a compimento con la sua morte sulla croce; infatti «preso l'aceto, disse: "Tutto è compiuto"». (Gv 19, 30). In questa parte del vangelo si nota la cura di Giovanni nel raccontare particolari che testimoniano la sua presenza e danno efficacia alla sua testimonianza.

♦ **TRASMETTERE LA FEDE.** La fede è un dono che non si può trasmettere agli altri come fosse un oggetto, ma neppure una dottrina. Si può trasmettere un annuncio, ma è dal modo in cui parla, agisce e sente colui che è guidato dalla fede che gli altri ricevono il suo annuncio. Ognuno poi nella vita si trova di fronte a diverse vie e può scegliere quel tipo di fede che meglio risponde alla sua ricerca e la Sapienza lo aiuterà a trovare una risposta: «Io amo coloro che mi amano e coloro che mi cercano mi troveranno» (Proverbi 8, 17).

♦ **IL DISCEPOLO «CHE GESÙ AMAVA».** Gesù ama i suoi discepoli e ognuno gli corrisponde in modo diverso, alla sua maniera. «Chi ha i miei comandamenti e li osserva, è lui che mi ama. Colui che mi ama sarà amato dal Padre mio e io lo amerò e manifesterò a lui me stesso» (Gv 14, 21). Il discepolo prediletto è il discepolo per eccellenza che vive in un rapporto di comunione profonda con Gesù, decodifica i segni della sua storia e crede nella sua rivelazione. Per lui *agapao* significa capire e ricevere l'amore con gratitudine. Nel racconto dei vangeli vediamo che il suo amore lo fa essere

presente nella casa del sommo sacerdote Anna, lo fa stare sotto la croce, lo spinge a correre con Pietro al sepolcro e lì essere il primo a credere nella resurrezione, e gli fa riconoscere Gesù risorto durante la pesca sul lago di Galilea. Non viene mai attribuito un nome a questo discepolo perché sia un prototipo nel quale tutti noi possiamo specchiarci per imparare ad avvicinarci a Dio: non è quindi necessario riconoscerlo nello stesso apostolo evangelista Giovanni.



segni di speranza - Chiara Vaggi

NON È IL GIUDIZIO DI UN RE

Daniele 7, 9-10, 13-14; I Corinti 15, 20-26, 28; Matteo 25,31

Nella visione apocalittica di Daniele si parla di un processo a conclusione della storia, di un tribunale in cui «furono aperti i libri» (*Dan 7, 10c*). Il contorno è cosmico anche se tracciato con pochi elementi. Il trono di Dio è di fuoco ardente. Dal basso, dall'acqua torbida del mare, escono quattro bestie simbolo di quattro grandi imperi che si sono succeduti nel tempo. Viene invece dall'alto l'essere che dominerà il mondo, viene dalle nubi del cielo, quelle nubi che vivificano con la loro acqua. La folla degli uomini è immensa ed è come se testimoniassero l'anelito a una nuova equità. Il giudizio universale si collega alla nostra necessità che sia fatta giustizia, in senso personale, generale e politico. L'essere che governerà per sempre, dicono gli studiosi, può essere inteso come singolo o anche come collettività, come soggetto plurale. Paolo dà una sistemazione teologica a questa concezione. È Cristo che dopo la sua resurrezione è destinato a regnare fino all'eliminazione di tutti i nemici. L'ultimo nemico a essere eliminato sarà la morte. A quel punto tutto passerà nella mani di Dio e Cristo sarà tutto in tutti.

Anche Matteo conclude il suo testo, prima della narrazione della passione, con un racconto che sta a mezzo tra la parabola e il brano apocalittico. Al di là delle varie teorie sui destinatari del giudizio la figura del Figlio dell'uomo è sconcertante. La sua regalità non ha nulla dell'ideologia del potere umano con il suo contorno di ricchezza, di violenza, di fasto e di gloria. È una regalità che poggia sulla fede degli uomini, sulla loro capacità di attesa, sulla tenuta della loro speranza. Nel momento della sua rivelazione messianica questa regalità si manifesterà nel suo aspetto più autentico e pregnante, nella sua apertura totale alla progettualità di Dio.

Il giudizio, infatti, è strettamente funzionale al progetto di Dio sull'umanità. Gli uomini, secondo il volere del Signore, saranno giudicati sulla misericordia, sull'amore concreto che hanno saputo darsi l'un l'altro. In questo modo saranno anche rivelati a loro stessi, capiranno fino in fondo il significato delle loro azioni all'interno del piano divino. L'aspetto sconvolgente è che la rete solidale, evocata attraverso le opere di misericordia, annulla i gradi di separazione non solo tra gli uomini, ma tra gli uomini e Dio. Dio è laddove si realizza la misericordia. Mi sembra che in tal modo venga evocata non solo la poetica del gesto empatico spontaneo o quella dell'eroe per caso («Signore, quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa... Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?») (*Matteo 18a-19*), ma anche la tensione a un'autoeducazione sempre meno egocentrica e sempre più sollecita a condividere il senso profondo dell'avventura umana.

Domenica ambrosiana di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo

Con questa domenica si conclude il mio triennio presso questa rubrica che è stata per me molto stimolante e arricchente sul piano della riflessione e dell'approfondimento. Ringrazio di cuore chi mi ha seguito.

E la Redazione, certa di interpretare anche il pensiero dei lettori, ringrazia Chiara per queste sue note che hanno sempre ricordato come la messa comporta una partecipazione di tutti i concelebanti, presidente e laici, che ne cercano un senso per sé, su cui orientare il pensiero e riferire l'agire del proprio quotidiano



Il gallo da leggere - Ugo Basso

www.ilgallo46.it

È in distribuzione il *Gallo* di novembre.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - Mauro Felizietti analizza le opposizioni a papa Francesco;
 - una nota di Franco Lucca sull'avvicinamento di luterani e cattolici negli Stati Uniti;
 - Gerard Bèssièrè ricorda Alfred Loisy, storico del cristianesimo condannato per *modernismo*;
 - Aldo Badini legge in un saggio di Aldo Schiavone un'originale interpretazione della figura di Pilato.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Mariateresa Aliprandi indaga l'aspetto creativo e fantasioso della libertà umana;
 - Dario Beruto riprende la drammatica questione del mutamento del clima del pianeta;
 - echi dall'*Antologia di Spoon River* nel centenario della prima uscita, raccolti da Manuela Poggiato.
- ♦ Nella pagina centrale, Ugo Basso introduce alle poesie di Davide Puccini.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Mariapia Cavaliere e Guido Nava); *la nostra riflessione sull'evangelo; pensare politica; note cinematografiche; il Portolano; leggere e rileggere.*



Vivere connessi - embì

Deep e Dark Web

Il web visibile, quello trasparente della nostra navigazione più o meno quotidiana, rappresenta solo una minima percentuale dei contenuti reali della rete (si dice il 4%). Come per un *iceberg*, sotto la superficie c'è tanto di più: il cosiddetto *deep web*, un territorio di bit sconosciuto ai normali utenti di internet, difficile da esplorare senza un *browser* alternativo a quelli usuali – sfogliatori di pagine web come *Google Chrome, Explorer o Safari* – e senza qualche accorgimento da smanettoni. Un mondo spesso sotto accusa, perché la sua apparente inaccessibilità ne fa anche il posto dei crimini e dei commerci illeciti. Qui si naviga in incognito, si fa in modo da nascondere chi comunica con chi, ma qui, con i soldi giusti, si compra e si vende di tutto, in modo illegale o poco legale. Droga, armi, materiale pornografico, soldi falsi, identità rubate, conti in banca taroccati, finti diplomi di laurea delle più prestigiose università, tessere e accrediti stampa, mercenari più o meno armati, terroristi; accessi vitalizi a qualsiasi servizio a pagamento, automobili, pillole per dimagrire, per ingrassare, per sviluppare i muscoli, per prestazioni sovraumane... E, per non lasciare traccia di pagamenti, non si usano certo conti correnti o carte di credito, ma *bitcoin*, moneta elettronica, insieme a sistemi per eliminare ogni connessione tra chi paga e chi incassa.

Ma nel lato oscuro di internet – il *deepweb* è indicato spesso con *darkweb*, anche se questo termine più che essere un sinonimo indica una sua sottorete –, paradiso degli *hacker*, non c'è solo commercio, c'è anche chi lo usa per scopi *ideali*, craccando e modificando siti per garantire spazi di confronto politico in paesi dove non è permesso, per organizzare biblioteche di libri proibiti, e c'è chi lo usa per promuovere guerre sante più o meno deliranti, terroristi di ogni ordine e grado, malavita poco e molto organizzata. Di sicuro il profondo e oscuro web non è un luogo di amene navigazioni virtuali, allo stesso modo di come è rischioso passeggiare in quartieri malfamati di certe periferie urbane, tutto può avere risvolti incresciosi e tutte le transazioni sono a rischio. Qui si cerca di evitare l'autorità, ma non si evitano le truffe: stuoli di *corsari* sono sempre in agguato pronti a prendere e a fuggire e, ovviamente, non c'è modo di rivolgersi all'autorità giudiziaria...

Certo, il mondo reale e il mondo virtuale si mixano sempre di più e sempre meglio, specchio reciproco dell'eterna lotta tra luce e ombra, da sempre cifra degli umani. Eppure, mentre il virtuale allunga le sue spire, la *mission impossible* di umanizzare e portare il buon governo anche nei luoghi oscuri tocca anche a noi, a noi entrare nel guado piuttosto che stare a guardare...

PERCHÉ LA LORO MESSA NON VALE PER NOI?

Mattia Colombo

Ciao nonna, come ben sai quest'anno ho deciso di *tentare la fortuna* all'estero e trascorrere un anno scolastico in Germania: sono finito nella ridente cittadina di Eisenach, 42mila anime, circondata dai folti boschi della Turingia. Qui Martin Lutero, rifugiatosi nel castello di Wartburg, dopo la scomunica del papa e la condanna dalla dieta imperiale, tradusse la Bibbia in tedesco. Da qui nasceranno tutte le moderne chiese protestanti che si oppongono alla chiesa cattolica in nome di una lettura dei sacri testi più accessibile a tutti, non vincolata dal sapere del latino, allora possibile solo al clero e a pochi dotti. I miei ospiti tedeschi sono luterani praticanti e fanno parte del coro della chiesa nonché dell'*ensemble barocca*, che fa concerti ogni due domeniche in chiesa.

Non volendo perdermi la messa cantata nella grande chiesa di S. Giorgio di domenica 30 ottobre, ho pensato, di andare alla messa cattolica il sabato sera. Quando l'ho detto ai miei ospiti, la domanda è stata spontanea: «Perché? La nostra messa non vale?».

Non sono un teologo e non mi sono mai posto questo problema, mi sono sempre accontentato della risposta data dal catechismo che *Santa Madre Chiesa* fosse l'unica autorizzata ad amministrare l'eucarestia, chi accetta di far parte di questa chiesa *una, santa, cattolica e apostolica* deve accettare anche le sue regole e i suoi precetti. Ma oggi mi rendo conto che questo precetto è difficile da comprendere e da spiegare in modo ragionevole e non soddisfa i miei amici luterani. Prima o poi, chissà, magari qualcosa cambierà. Un lento processo ecumenico è già iniziato con il Concilio Vaticano II e ora anche qualche prete, se vai a confessarti e gli dici che sei stato alla messa protestante ti risponde: «E mi disturbi per questo? Vai in pace figliolo, torna con un peccato un po' più consistente da confessare!». Quindi vado in pace alla messa luterana. L'organo attacca il primo corale di Bach. Dal portone della chiesa entrano solennemente i bambini del coro delle voci bianche, il pastore parroco, un'altra pastora, due laici, un vescovo, una vescova (riconoscibili dalle pesanti croci d'oro che portano al collo, come i nostri vescovi) e un bambino del coro delle voci bianche che porta una pesante Bibbia riccamente rilegata. Oggi infatti si celebra un evento particolare per la chiesa luterana, perché viene presentata la nuova traduzione 2017 della Bibbia. Come più tardi spiegarono i due laici, che si rivelano essere i responsabili dell'équipe di traduttori, si tratta di una traduzione dai testi originali, non una modernizzazione

di quella che Lutero aveva tradotto proprio qui, anche se è stata molto spesso citata per un confronto. Tutto in occasione del quinto centenario della Riforma, che cade l'anno prossimo. Tutta la messa è filmata dalla televisione nazionale che ha posizionato le sue telecamere dovunque nella grande chiesa. Ma questo porta anche uno svantaggio: la celebrazione non può superare i quarantacinque minuti. Persino la predica è calcolata al secondo. C'è da dire che, mentre noi avremmo problemi ad adattare tutte le parti della liturgia ad un tempo così limitato, i luterani possono modificarla come vogliono: per loro non è importante la liturgia, ma la predica e quello che si dice. Per questo è variabile il numero delle letture e possono prendervi parte anche oratori laici. L'unica cosa che i fedeli devono assolutamente recitare è il *Padre nostro*, uguale a quello cattolico, e la professione di fede, che ovviamente non usa la parola *cattolica* per indicare la chiesa, ma *comune*. Abbondante è poi la parte musicale, con diversi canti per tutti (molti pezzi di Bach fatti apposta perché il popolo possa cantarli) e due bellissime cantate del coro. La predica non è stata affidata né a uno dei vescovi, né al timido parroco di Eisenach – che sembrava sul punto di svenire quando faceva la sua orazione davanti alle telecamere al solo pensiero che tutta la Germania lo stesse guardando – bensì alla pastora Margot Käßmann, che pare essere il volto religioso della televisione tedesca. Così noi abbiamo assistito non solo a una predica molto interessante, a proposito dell'importanza della traduzione di Lutero e della traduzione moderna, nonché della possibilità di leggere la Bibbia con occhio critico e porsi delle domande (cosa che la chiesa cattolica a lungo non ha permesso), ma anche a un capolavoro di comunicazione: una predica breve, incisiva, che è risultata chiara anche a me, che non sono tedesco, e che era continuamente sottolineata da gesti e ravvivata dal continuo cambio del tono della voce.

La messa è finita con un ultimo pezzo d'organo, così come vuole la tradizione. Morale, sarà per la musica, sarà per la tradizione, sarà per la Bibbia, o sarà per la presenza della Käßmann, la messa era tanto affollata che non si trovava neanche un posto libero già mezz'ora prima dell'inizio. Se penso alle nostre chiese semideserte...

Tuttavia la domanda che mi hanno posto i miei ospiti è rimasta senza risposta: *perché questa celebrazione non vale anche per noi cattolici?* La giro a te e ai lettori di Nota-m, certamente più preparati per rispondere.



◆ **CHI HA UCCISO EMMANUEL?** L'italiano è razzista e lo sa benissimo, ma fa finta di non saperlo e soprattutto, non vuole che lo si dica in giro. La notizia che segue viene dai giornali, fa rabbrivire in particolare per i commenti che si sono diffusi e perché è stata subito gettata nel dimenticatoio. Quando questo inqualificabile ultrà del Fermo finirà in tribunale, se accadrà, sarà passato talmente tanto tempo e sappiamo bene come la nostra opinione pubblica sia smemorata. Forte probabilità che se la cavi con poco:

Si chiamava Emmanuel Chidi Namdi, aveva 36 anni ed era richiedente asilo. Era scappato dalla Nigeria dei sanguinari di Boko Haram. Oggi camminava per strada con la sua compagna, quando un ultrà della squadra del Fermo li ha avvicinati e ha chiamato lei scimmia. Perché per lui quella donna era appunto "una scimmia". Emmanuel ha provato a difendere la sua compagna, ma l'uomo ha picchiato lei e ha ucciso lui. "Scimmia", la stessa offesa che vari esponenti della Lega hanno riservato per anni a Cécile Kyenge. Un commento condivisibile è stato questo: «Non è stato solo l'ultrà ad uccidere Emmanuel. Lo hanno ucciso anche tutti quelli che riversano sugli ultimi le colpe degli insuccessi delle loro vite, seminando un clima di odio...».

P.S. Avevo appena finito di stendere questa nota quando è arrivata dal Delta del Po l'ennesima conferma: un paese che sta per ricevere dodici donne africane di cui una all'ottavo mese di gravidanza e i loro bambini si solleva, barricate, gazebo, scuole chiuse, attività tutte interrotte. Il pullman con le profughe che chiedono asilo fa marcia indietro verso altri centri del ferrarese. Una vicenda condita da inaccettabili commenti successivi alla ricerca di attenuanti.

◆ **IL PUBBLICO DIBATTITO: UNA NECESSITÀ.** Elena Cattaneo, biologa, una scienziata che opportunamente il presidente Napolitano ha nominato senatrice a vita, ha scritto un libro molto interessante per raccontare la sua esperienza in Parlamento: *Ogni giorno tra scienza e politica*, Mondadori. Alcune sue valutazioni sono fondamentali: «La scienza mi ha insegnato che ogni idea può essere sbagliata». Bisogna avere delle idee, ma confrontarle continuamente con ipotesi differenti. Così come bisogna contrastare il fondamentale sentimento antiscientifico della nostra politica. Ho trovato anche una risposta a una mia domanda. A proposito del *metodo Stamina* mi ero sempre chiesto chi mai aveva dato l'autorizzazione e i fondi pubblici a una *sperimentazione clinica* che la comunità scientifica, ma anche il senso comune, aveva *unanimemente respinto*. Ebbene, nel 2013 è stata la Commissione Affari Sociali della Camera. Gli eletti *non sono meno miopi, ignoranti e approssimativi degli elettori*. Fa riflettere una sua affermazione che non è pacificamente condivisa: «(Una norma) che censura la libertà di impresa (dovrebbe avere) motivazioni razionali e soprattutto prove, non il semplice superficiale o superstizioso sospetto». Come evitare pregiudizi e paure? *Servirebbe un dibattito pubblico di cui però sembra si siano persi strumenti e regole.*

◆ **LA POLITICA PER RICCHI E MENO RICCHI.** Il M5S ha lanciato un progetto: dimezzare l'indennità ai deputati, che attualmente è di 5.000 euro. C'è una parte degli italiani che attribuisce alla politica tutti i mali di cui soffre il paese. Si può discutere se dimezzare l'indennità costituisce un vero vantaggio al bilancio, oppure se è soltanto punitiva per i tanti (ci auguriamo) che lavorano veramente per l'amministrazione della cosa pubblica. La questione dei costi non è prioritaria rispetto alla necessità di candidare prima e cercare di far eleggere poi, persone qualificate, competenti e disponibili al necessario impegno. Naturalmente le persone di qualità dovranno essere compensate e una modestia eccessiva, anche considerando gli altri eventuali compensi, non sarà certo incoraggiante. Ma questa iniziativa ha degli aspetti non ancora considerati. Se approvata, deve essere valutata da due punti di vista: il breve e il lungo periodo. Nell'immediato sarà quasi certamente un successo sulla scia dell'antipolitica ora dilagante. Nel lungo periodo non credo, come da qualche parte si è insinuato, sia un incentivo alle malversazioni: certamente esistono, ma con altre origini e connessioni, come si è visto per le grandi opere. Sembra piuttosto che, se questa strategia politica si svilupperà, favorirà l'accesso alla politica alle classi che per censo se lo potranno permettere. È questo l'obbiettivo del Movimento?

◆ **LA COLLISIONE DEI PROTONI.** Ricordate? Era appena ieri, un ieri neppure troppo lontano: chiudevano certi negozi e si aprivano le banche. Piccoli paesi *n* filiali di banche e c'era da chiedersi perché di tanta abbondanza. Poi nel 2008 in Usa il segnale: crolla la Lehman Brothers, trema il sistema, l'informatica aiuta, capiamo che sta per arrivare un uragano. Da subito solo gli specialisti si rendono conto della sua ampiezza. Ma intanto la tempesta produce la riduzione dei dipendenti. Di anno in anno la frana è di proporzioni catastrofiche: a oggi solo in Italia i dipendenti sono diminuiti di 36 mila unità. Per quelli che rimangono c'è un bel problema: dovrebbero riconvertirsi alle nuove tecnologie ed è un guaio. Sono più di un terzo e hanno più di 50 anni! Probabilmente è tra loro che il sistema dovrà trovare gli altri 23 mila che il sistema prevede di tagliare nei prossimi anni. Le banche sono poche, ma sono ancora troppe. Intanto mentre la stampa ci avverte che sta avvenendo la *collisione dei protoni*, noi, piccoli utilizzatori delle banche, dopo lo tsunami tecnologico che si sta preparando, dovremmo porci il problema se saremo ancora in grado di interagire con il sistema, almeno *per pagare le bollette*, senza dover tornare ad andare come una volta a far la coda agli sportelli dei nostri fornitori!



schede per leggere - Mariella Canaletti

◆ IRROMPERE NELLA VITA ALTRUI

Scrittore affermato, con il suo ultimo romanzo Alessandro Piperno si addentra ancora nei complessi rapporti familiari, per condurre i diversi personaggi proprio là dove la storia di ciascuno finisce.

Matteo Zevi è il capostipite, uomo *sgangherato* incapace di normalità; quando torna dalla California in cerca di un riparo dalle sue malefatte di ogni tipo, entra di prepotenza, come sempre, nella vita altrui, in particolare in quella dei figli, Martina e Giorgio, e di Federica, unica delle sue molte e diverse mogli a mantenere un equilibrio mentale e affettivo; sarà però lui, inaspettatamente, a portare una nota di equilibrio in vicende che hanno nodi irrisolti e sofferenze nascoste.

I temi riguardano ogni uomo, che può ritrovarsi nelle incertezze, nelle fragilità, nei compromessi, e anche nei sentimenti più nascosti, non confessabili neppure a noi stessi. La lettura è quindi interessante, facilitata da una scorrevole scrittura, e da una chiarezza oggi abbastanza rare.

Alessandro Piperno, *Dove la storia finisce*, Mondadori 2016, pp.276, euro 20,00

◆ GALEOTTO FU IL GELATO

Strano libro, questo di Andrea De Carlo, a volte ricco di significati simbolici, a volte calato in realtà particolari, dove fama e denaro si accompagnano allo strepitoso successo di complessi musicali.

Nick Cruickshank fa appunto parte della band dei Beboulans, e si gode nella sua magnifica tenuta in Provenza i frutti della sua *voce*; è alla vigilia del suo matrimonio con l'efficiente Aileen, ma in realtà è smarrito e incerto, nella confusione di persone, veri e falsi amici, che invadono la sua casa per festeggiare l'evento.

Non molto lontano dalla villa lavora Milena Migliari, una giovane italiana legata a Viviana da un rapporto amoroso in via di estinzione e che cerca nell'arte del gelato una realizzazione che è anche una fuga: Milena crea, inventa gelati favolosi dai sapori diversi e particolarissimi; giustamente famosa per questo, le sarà chiesto di portarne una gran quantità alla villa dove si svolgono i festeggiamenti.

Nick e Milena si incontrano, e inaspettatamente si intendono. Così i divertenti sviluppi della storia si intrecciano a riflessioni sul tempo che passa, sulla solitudine e sulla impossibilità a essere quello che vorremmo; ma con un filo di speranza....

Andrea De Carlo, *L'imperfetta meraviglia*, Giunti 2016, pp. 366, euro 18,00

◆ PER GLI AMANTI DEL GENERE, SEGNALO ANCHE QUALCHE GIALLO DI FINE ESTATE:

- Maurizio De Giovanni, *Serenata senza nome*, Einaudi 2016, pp. 373, euro 19,00

- Luca D'Andrea, *La sostanza del male*, Einaudi 2016, pp. 451, euro 15,72

- Giovanni Ricciardi, *Il dono delle lacrime*, Fazi 2014, pp. 188, euro 11,82

la cartella dei pretesti - 2

L'interrogazione più profonda riguarda l'economia neoliberista che ci viene propinata "come dato di natura". «L'economia è certo molto importante – dice Settis – ma non c'è un unico modello di sviluppo economico. Non c'è solo quello iper liberale per cui lasciando a mano libera il mercato andrebbe tutto a posto. Non abbiamo visto tutti i disastri dell'economia e della finanza? Nonostante tutto questo ci continuano a dire che un giorno o l'altro questo Dio mercato metterà a posto le nostre vite e la nostra società, quando i fatti dimostrano il contrario»

SALVATORE SETTIS, intervista di Simona Maggiorelli, *Left*, maggio 2016.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 491 è previsto per lunedì 21 novembre 2016